

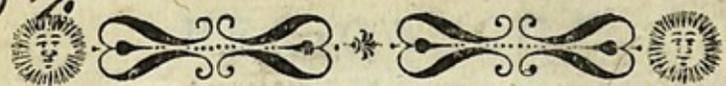
E-V-448

servatorio di Firenze

4220

E-V-448-

3/4



CARLO
DUCA DI VANDOMO
O S I A

L'ADELAIDE

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN SIENA NEL R. TEATRO

DEGL' ILLUSTRISSIMI

ACCADEMICI RINNOVATI

NELL' ESTATE 1807.

4220

SIENA 1807.
Per Francesco Rossi e Figlio

Con Approvazione



197

4220

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

PERSONAGGI

Carlo, Duca di Vandomo, Aman-
te di Adelaide

*Sig. Giacomo David, all'attual
servizio delle LL. MM. il Re d'Etru-
ria, e la Regina Reggente.*

Ernesto, Duca di Nemours, Aman-
te corrisposto di

Sig. Maddalena Pietralia.

Adelaide di Guesclino

Sig. Felice Vergè.

Couci, Amico di Vandomo

Sig. Gio. Battista Dambroggio.

Sofia, Confidente di Adelaide

Sig. Teresa Anastasi.

Mongal, Ufficiale di Vandomo

Sig. Antonio Matteucci.

Ufficiali

Soldati

Popolo

La Scena è in Lilla.

La Musica è del Celebre Maestro Giovan Simone Mayer.

I Balli saranno composti, e diretti
dal Sig. PASQUALE CASELLI

Primi Ballerini assoluti.

Sig. Pasquale Caselli suddetto. Sig. Santina Vigano.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Filippo Gentili Sig. Carolina Ronzi Gentili.
Sig. Luigi Costa Sig. M. Antonia Vittori Sig. Carlo Costa.

Altro Grottesco

Sig. Giovanni Marini.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Giovanni Porri. Sig. Elisabetta Stefanini.

Con Figuranti

Il Ballo ha per titolo
**GLI SPAGNUOLI ALL' ISOLA
DI YUBACA**



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Luogo remoto della Città di Lilla.

*All' alzarsi del Sipario si udrà brillante Marcia,
che accompagna l' arrivo di molti Soldati
guidati da Coucè, Mongal, ed altri Uffizia-
li. Intanto cantano il seguente*

Coro

Ecco le attese Schiere,

Ecco gli amici Eroi ;

A trionfar con noi

Fede li guida, e onor.

Segua le lor Bandiere

Bella Vittoria ognor.

L' Oste paventi di anime,

Cui brilla gloria in cor. (*Termina-
to il Coro, si dispongono in ordine gli Uf-
fiziali, e Soldati.*)

Coucè Abbracciami, Mongal. Senza perigli

Eccoci in Lilla alfin.

Mon. Di sì famosi

Prodi Guerrier quanto il soccorso, amico,

Caro, ed util ci è mai ! Quanto Vandomo...

Coucè Ed egli ov'è? Che fa? (*Intervompandolo
con vivacità.*)

Mon. Ah! lo compiangi.
 Guerrier felice, e sfortunato amante,
 Sempre di nuovi allori
 Si cinge il crin; ma amore
 Tutto del suo velen gl'inonda il core.
Couc. Come? Forse Adelaide egli ama ancora?
Mon. Se l'ama ancor? Or più che mai l'adora.
Couc. Misero! A lui mi guida.
Mon. Vien meco. Il Cielo a' nostri voti arrida. *p.*

S C E N A II.

Gabinetto

Adelaide, e Sofia, poi Vandemo.

Ad. **A**mor, pietoso amore,
 Rendi al mio cor la calma;
 Quando potrà quest'alma
 Tornare a respirar?
 Sento un'ignota voce,
 Che al sen mi parla, e dice:
 Spera, sarai felice,
 Contento il cor sarà.

Ah Sofia! *(appoggiandosi a lei.)*

Sof. Ti rinfranca;
 Vinci te stessa; obblia
 Chi più forse non è; chi più non t'ama.

Ad. Egli potria più non amarmi? Oh idea
 Più d'ogni altra crudel!

Van. Bella Adelaide . . .

Ad. Come! Tu qui, Signor?

Van. Sì caro incontro *(avanzandosi a lei)*
 Desiava il mio cor. Dimmi: pietade
 Se non amore, alfin ti parla al core?

Esser giusta vorrai, grata, pietosa?

Felice mi farai? Sarai mia sposa?

Sof. (Misera! in qual cimento! . . .)

Ad. Ma tu, Signor. . . *(confusa)*

Van. Rispondi.

Ad. Tant'onor, la tua man. . . *(Ciel!)*

Van. Ti confondi?

Perchè? Parla. *(con forza)*

Ad. Signore,
 E come? Allor che il tuo germano Ernesto
 Sì caro a te, (e a me più d'altri) or forse. . .
 Ahi troppo verdi ancora!

Il corso terminò de' giorni suoi,

Di amor, di nozze favellar mi puoi?

Van. Fama cogli altri te ingannò. Respira.

Ernesto vive ancor.

Ad. Che dici? Ei vive? *(con fuoco)*

Dove?

Van. Vive l'ingrato.

E' a noi vicin. Degli assediati è il Duce;

Ad. (Numi!) Di certo adunque

Lo sai, Signor? Da quanto tempo? E come?

Perchè contro di te?

Van. Nol so. Ma dimmi:

Perchè di lui tante ricerche? Noto

Ernesto forse a te saria?

Ad. Sì.

Van. Come! *(con impeto)*

Tu conosci Nemours?

Ad. No. Sol di nome.

S C E N A III.

Couè, Mongal, Uffiziali, e detti.

Cou. **P**rence, al Campo. Avanzato
 Fino sotto le mura è l'inimico.
 Vieni, de' tuoi Guerrieri
 Brilla impaziente il cor di bella gloria:
 Vieni; guidaci all'Armi, alla Vittoria.
Van. Andiam... Ma tu mi lasci,
 Crudel, partir così? (*ad Adelaide sospirando*)
Cou. Vieni.
Van. La morte
 Ch'io vado ad incontrar, di te tiranna,
 Meno è cruda, spietata.
Ad. (Oh Dio!) Che vuoi?
Van. Un accento: che vegga
 Ne' tuoi bei rai di tenerezza un lampo.
Ad. Se mi vedessi il cor...
Cou. e Coro. Al Campo, al Campo.
Van. Vado. Fra l'armi ancora (*ad Adelaide*)
 Ti porterò nel cor.
 Dimmi: Il mio cor ti adora,
 E torno vincitor.
Ad. Vanne. Fra l'armi ancora
 Ti seguirà il mio cor.
 Salvami chi mi adora,
 E torna vincitor. (*con arte*)
Van. } Quale angoscioso palpito!
Ad. } a 2 Dei! che di me sarà?
 } Quale angoscioso palpito!
 } Dei! che di lui sarà?
 a 2 Oppressa, incerta l'anima

Fra' dubbj suoi si stà.

Van. Vado, crudel; ma guardami.
Ad. Parti: que' di conservami.
Van. Proseguì... (*con forza*)
Ad. Al Campo. Addio.
 a 2 No, che non v'ha del mio
 Più tormentato cor. (*parte Van-*
(domo con Couè, Mongal, e seguito da un
(lato, e Adelaide dall'altro.)
 S C E N A IV.
 Sofia, poi Mongal.

Sof. **M**isera! Io mi figuro
 Tutte le pene di quel cor. L'amante
 Vivo, vicino, al suo german rivale,
 L'amore di Vandomo,
 Cui deve vita, e libertà... Rimbomba (*si*
(odono dei colpi di Cannone
 D'intorno il suon de' fulmini guerrieri.
 Nel suo bollor la pugna è già... Qual sangue
 Si versa mai!... Chi viene?
 Mongal! Che rechi?
Mon. Nostra
 La vittoria sarà. Di già confuso
 L'Oste a piegar comincia. Ovanque porta
 Strage, morte Vandom. Dell'Inimico
 Col Duce ora si batte. (*per partire*)
Sof. Odi: Del Duce il nome?
Mon. Nol so. Torno alle mura, ai dover miei. p.
Sof. In questo dì voi ci salvate, o Dei.
 Pietade vi desti
 Quell'alma dolente,
 a 2

Che trista, gemente
Fra amore, e timore
Penando si stà.

Oppressa è abbastanza,
Non più l'opprimete:
La calma rendete
A un povero core,
Che pace non ha.

(parte

S C E N A V.

Gran Piazza.

Al suono di allegra Marcia sfilano gli Uffiziali, ed i Soldati di Vandomo vittoriosi, che conducono seco loro i prigionieri. Vandomo, Couci, e Mongal: dopo di essi Nemours uscirà con visiera calata. Durante la marcia, gli Uffiziali cantano il seguente

Coro Viva la gloria
Delle nostr'armi:
Vinse l'intrepido
Nostro valor.

Della vittoria
S'odano i Carmi:
Di lieti Cantici
Inni s'intuonino:
Viva ripetasi
Di Marte il fulmine:
L'Eroe si celebri
Trionfator.

Van. Prodi, illustri Guerrieri,
Vinse il vostro valor. Prodigj io vidi
Di coraggio, e di ardir. De' prischi Eroi
Tutto il valor si rinnovella in voi.

Cou. L'illustre prigionier... (*additando Nemours*
Van. Ti avanza. (*a Nemours* (Oh quale (*a Cou.*
(*ci segretamente*

Al vederio, Couci, palpito io sento!)

Nem. (Mio cor, resisti in sì crudel momento.)

Van. Dentro Lilla giurasti (*a Nemours*
Di scuoprirti. Che temi?

Nem. Altro non temo,

Che sopravvivere. (Ah! la sua presenza

Mi confonde, mi opprime.) (*nell'ultima affliz.*

Van. Tu sospiri? Gemi? (*osservandolo*) Sei tu infelice?

Nem. Ah! si, Vandom. (*con sentimento*

Van. Qual voce! (*sorpreso*

Nem. T'era pur cara un dì. (*con sentimento*

Van. Scuoprirti. (Oh Dio!

Qual tumulto ho nel cor?) Dimmi: saresti?...

Nem. Sì.

Van. Il mio german? (*con agitazione*

Nem. Sì. Ernesto. (*alzando la Visiera*

Van. Vieni, vieni al mio sen. (*abbracciandosi*
(*con trasporto*

a 2 Che istante è questo!

Nem. Qual, Vandom, mi rivedi! (*dopo breve*
(*silenzio*

Nemico tuo, tuo prigionier. Ma credi,

Non ti aborre il mio cor. Sappi...

Van. Deponi

Ogni idea di tristezza. Io vo', che spiri

Tutto gioja, e contento

In sì felice dì.

Nem. Qual dì! Ma dimmi:

E' vero, che il tuo core

Arde di amor, d'un eccessivo amore?

Van. Il più amabile oggetto adoro, è vero.

Nem. (O mio timor!) Riamato sei?

Van. Lo spero. *(con impazienza)*

Indissolubil nodo

Anzi oggi a lui mi stringerà.

Nem. (Che sento!)

Van. Eccola appunto. Osserva

La celeste beltà, per cui sospiro.

S C E N A VI.

Adelaide, Sofia, e detti.

*Mentre ella sorte, Vandomo con Nemours
incontrandola.*

Ad. Nem. a 2. (Eterni Dei! che miro! *(colla massima
ma sorpresa)*

Van. Bella mia vita, è questo

Il mio germano Ernesto: ei sol mancava

A mia felicità. Venne...

Nem. Tua sposa

Questa dunque sarà?

Van. Sì. Non ti sembra

Degna della mia man, dell'amor mio?

Nem. Lo merta sì. (Che pena!) *(guardandola
fiero.*

Ad. Io moro... oh Dio! *(cade in braccio a Sofia)*

Van. Adelaide, che fu? Velo di morte

Le cuopre il viso.

Nem. (Infida!

La mia vista l'uccide.)

Van. In te ritorna,

Dolce sposa, mio ben.

Nem. (Io più non reggo

Alla forza del cor.) Vandomo, addio.

Van. Dove corri?

Nem. Nol so. Di morte in seno

Forse a volar. Vinto, cattivo, oppresso,

Più non sento ragion: in questo stato

Morte è il retaggio sol d'un disperato.

Che sarà dell'onor mio?

Del mio core che sarà?

Ah! che regger non poss'io

Alla mia fatalità.

Dove andò l'antica pace?

Ah! per sempre io la perdei.

Tal mercè serbaste, o Dei,

A sì bella fedeltà?

*(Godi, esulta al mio tormento, (vera-
so Adelaide, che dà segni di rivarsi*

Cor di tigre, va, t'invola...)

Ah! non v'è chi mi consola;

Ah! per me pietà non v'ha.

Son'oppresso: odio me stesso,

E la vita orror mi fa. *(Parte con*

Couci, e Mongal.

S C E N A VII.

Vandomo, Adelaide, e Sofia.

Van. **Q**uai sensi!

Sof. Ella respira.

Van. Adelaide.

Ad. Dov'è? Partì. Mi segui. *(a Sofia)*

Van. Che vuoi? Che spero?

Sof. (Oh Cielo!)

Van. Odi. (Qual serpe ho al cor!) Oggi, decisi,

Pegno della tua fè, di tue promesse
La destra tua . . .

Ad. Che dici? *seria*

Che parli di mia fè? Quando l' avesti?

Van. Quando l'ebbi? (Oh mie furie!) Adunque sempre

Quando meco parlavi,

Tu fingevi, crudel? Tu m'ingannavi?

Ad. Tu te stesso ingannasti.

E' tempo alfine di parlar. Vandomo,

Figlia a Guesclin son io: nelle mie vene

Scorre un sangue, che aborre

Chi è nemico al suo Re . . .

Van. Taci. Ti arresta. *(Furioso.)*

Un cor fiero, orgoglioso,

Avido sol di gloria, e che di amore

Sdegnò i lacci finor, (vanne superba)

A te cesse, Adelaide, arde, ti adora;

E per te forse ancora

L'armi sue cederà. Ti cangi in volto?

Ah! forse è questo un segno

Di pietà non prevista. O cara, o bella;

O Adelaide adorata! Il cor mi sento

Dalla gioja inondar; e il lieto eccesso

Di giubilo, e di amore

Non basta a sostener questo mio core.

Quanti amor diversi moti

Nel mio sen destando va!

Son presagi non ignoti

Della mia felicità.

Qual piacere! Qual contento,

Che m'ispira un tanto ardor!

Sol deriva, ben lo sento,

Da te sola, e dell'amor.

Son contento, son felice,

Nè so più cosa bramar.

Ah! di gioja il lieto eccesso

Già mi porta a giubilar. *(partono)*

S C E N A VIII.

Luogo solitario della Città di Lilla

Nemours in atto di dolere sopra un sasso sdrajjato;
poi *Concè*. *Uffiziali* in distanza.

Nem. **A**delaide! Adelaide!

Ohimè! la chiamo invano. Ah! l'Eco istessa,

Sorda a' lamenti miei,

Il nome sdegnà a replicar di lei. *(pensieroso)*

Cou. Adelaide, Signor . . .

Nem. E ben? *(alzandosi con premura)*

Cou. Fra poco

Ella quì a te verrà.

Nem. Verrà! Ma dimmi: *(con prestezza e vibrato)*

Qual ti sembrò? Che disse? Al nome mio

Sospirò, si commosse? o pur ne viene

Ad insultare al mio dolor? *(al comparir di)*

(Adelaide, Concè parte)

S C E N A IX.

Adelaide, e Nemours.

Ad. **M**io bene! *(tenera, e con passione)*

Pur ti riveggo alfin. Pietoso il Cielo

Ti rende all'amor mio: sì cari giorni

Ai pianti miei serbò... Ma, Ciel! quai sguardi!

Che freddezza è la tua?

Nem. E la consorte *(ironico)*

Di Vandomo 'mel chiede?

Questo, ingrata, è l'amor, questa la fede?

Ad. Che di tu mai? *(con forza)*

Nem. Spergiura! *(con forza)*

E fingi ancor? Non fia Vandom tuo sposo?

Non l'ami tu, infedele?

Ad. Uceidimi, crudele: egli è pur meglio,
Che accusarmi così. Forse non ero
Abbastanza infelice?

Nem. E perchè dunque *(con trasporto)*
Darti a Vandom, lasciarmi?

Ad. Ah! non fia mai.

Amo te sol, te amai,

Tel sol sempre amerò.

Nem. Fia ver? Ma come? *(come sopra)*

Se Vandomo . . . s'ei vuole . . .

E tu resisterai?

Ad. Sì poco, ingrato,
Conosci questo cor?

Nem. Sperar poss'io? . . .

Ad. Tutto dalla mia fè, dall'amor mio.

Nem. Ah! torno a respirar. Caro ti sono?

Ad. Ingrato, ti perdono
Fino i sospetti tuoi. Vedi se t'amo.

Nem. Basta, basta, idol mio, altro non bramo.

Ma, oh Dio! quì ne potrebbe

Sorprendere il German. Parto. Fra poco

Teco altrove io sarò.

Ad. Ferma. Un istante ancora

Concedi al nostro amor. Funesta idea,

Al vederti involar dagli occhi miei,

Mi opprime, e mi confonde. Ah! in tal momento

Agitato, affannoso;

Propizia al mio riposo,

Squallida morte, io te sol vedo. Corri,

T'affretta. (dove sei?)

Tutto il corso a troncar de' mali miei.

L'alma (mia, che oppressa geme,

Spera sol fra tanti affanni

Un conforto all'ore estreme

Con te solo ritrovar.

Coro Non temer. Ti rasserena;

Avrà fine la tua pena,

Tornerà la pace al cor.

Ad. O speranza! O mio contento!

E fia ver?

Coro Temer non dei.

Ad. Ah! di tanti mali miei

Calma alfin potrò trovar?

Coro Al tuo core amor pietoso

Può la pace ridonar.

Ad. Ma tu parti? Ah! qual tormento

Il mio cor provando va! *(parte col*

seguito degli Uffiziali)

SCENA X.

Nemours solo.

Chi più di me felice

In sì funesto dì? Per te, Adelaide,

Delle sciagure mie non sento il peso.

Di quanto ch'io per te perdei, lasciai,

Nell'amor tuo son compensato assai. *(in*

atto di partire)

S C E N A XI.

Vandomo, Adelaide, e detto.

Van. Di te in traccia, german . . .
Nem. (Cieli! Vandomo!
 Seco Adelaide! Che sarà?) Che vuoi?
Van. Risolsi alfin. L'armi depongo: cedo
 Al Re: mi unisco co' stendardi sui.
 Pugnerò, vincerò, morirò per lui.
Nem. (Qual cangiamento inaspettato è questo!)
Ad. (Qual cimento per me nuovo, funesto!)
Van. Tu taci? Non rispondi?
 Della mia sommission paga non sei?
 Che pretendi di più.
Ad. (Che angustia, o Dei!)
Van. Torna al Campo, o germano; al Re ten vola
 Apportator di sì felice evento.
 Tu mi segui all'Altar. (pigliandola per la mano
Nem. Morir mi sento.
 E tu potresti? . . . (ad Adelaide
Ad. Ah! no: prima ch'io ceda,
 Anzi che d'Imeneo nodo ci stringa,
 Del tuo german su gli occhi
 Svenami in pria. Posto fra noi la sorte
 Ha un ostacolo eterno.
 Esser tua non poss'io. (risoluta
Van. Ernesto... Indegna... (Oh qual sospetto è il
 mio!) (fiero
 Dov'è? Dov'è quel vile,
 Che tu a me preferisci?
Nem. E perchè vile tu chiamarlo ardisci? (fiero
Van. E tu perchè il difendi? Ohimè! qual velo
 Mi si squarcia? Tradito

Sarei così? Perfido . . . tu . . . tremate.
Nem. A me? Ch'io tremi? Ah! troppo
 Tollerato ho finor. Sappilo ormai:
 Sazia in me tua vendetta. In me ravviso
 Una disperazione
 Alle tue furie uguale. E se del sangue
 Di questo tuo rival tanto hai desio,
 Stringi l'acciar: eccoti il sen: son io.
 A te: ferisci, uccidimi,
 Compi la tua vendetta:
 Svenami, o tutto aspetta
 Da un disperato cor.
Van. Ah! più non so resistere.
 Va: ti sofferi assai.
 Sì, traditor, morrai
 Vittima del furor.
Ad. Ah! no, Signor; deh! placati,
 Frena gli sdegni tuoi,
 Risparmia i giorni tuoi,
 O me trafiggi ancor.
Nem. Che? Lui pregar? Compiangilo.
Van. Lunge si tragga: perfido!
Ad. Fermate: oh Dio! calmatevi.
Van. Trema.
Nem. Ti sprezzo.
Ad. Barbari!
 a 2 Ah! che momento orribile!
 Che angustia! Che terror!
 Deh! calmate, irati Dei,
 Tanto eccesso di rigor.
 Vi muovete a' pianti miei,

Vi arrendete al mio dolor. (*Brevemente*
ve silenzio. In questo si ode di dentro

(sempre avvicinandosi il Coro)

Coro tutti All' armi, all' armi, all' armi.

Ad Van. Nem. Numi! quai voci echeggiano?

Cresce il tumulto, e avvanzasi;

Sembra guerrier rumor.

SCENA ULTIMA.

Coucè, Mongal, Uffiziali, Soldati, e detti.

Cou. Mon. Signor, all'armi, all'armi;
 S'arma, solleva il popolo.

Ernesto intorno acclamasi,

Vieni a pugnare, a vincere,

Perano i traditor.

Van. Come! Ribaldi! Tremino.

E tu, fella, paventa. (*a Nemours*

Crudel, sarai contenta. (*ad Adelaide*

Perfidi, il vostro giubilo

Presto cangiar vedrò.

Nem. Ingiusto è il tuo furore.

Coro Vieni.

Van. Va, traditore.

Ad. Signor, pietà, perdono.

Van. Da voi tradito io sono, (*a Nemours*

(mours, ed Adelaide

Di lor pietade avrò?

Coro No.

Van. Fidi almen sarete?

Mi tradirete?

Coro No.

Vieni a pugnare, a vincere;

Perano i traditor.

Ad. Van. Nem. Ah! che momento orribile!

Che angustia! che terror!

Va crescendo in ogn'istante

Il mio barbaro dolor.

Disperato, delirante,

Quante pene ho intorno al cor!

Gli altri Va crescendo in ogni istante

Il lor barbaro dolor (*Nemours par-*

(te fra' soldati scortati da Mon-

gal. Adelaide da un lato, Van-

(dono con Coucè alla testa de'suoi.

Fine dell' Atto Primo.

Penetra di quel cor. Ritorna, amico,
Di novella più lieta in fra un momento
Felice apportator.

Cou. Sarai contento.

Se felice è teo il fato,
Qual contento io sento al cor!

Van. Il destino ancor placato
Io non vedo al mio dolor.

Cou. } Quando, o Ciel, potrà quell'alma
La soave, e dolce calma
Piu tranquilla respirar?

Van. } Quando, o Ciel, potrà quest'alma
La soave, e dolce calma
Piu tranquilla respirar?

Van. Sarai fido a' voti miei?

Cou. E ne puoi tu dubitar?

Van. La mia pace . . .

Cou. Sol desio.

Van. La mia calma . . .

Cou. Assicurar.

a 2 Ah! qual gioja io sento, oh Dio!
Io non so che più bramar. (*partono*)

S C E N A II.

Mongal da un lato, e Sofia dall'altro.

Mon. Di te appunto cercava.

Adelaide dov'è?

Sof. Nelle sue stanze

Piangente, e desolata io la lasciai.

Mon. Vanne a lei. Le dirai,

Che sedotti i Custodi, uno di loro

Per sotterranea via, che fuor conduce

Dalla Città nel Campo
Del Sovran, le aprirà sicuro scampo.

Sof. Lo voglia il Ciel.

Mon. Ma cauti

Nell' eseguir l'impresa

Esser dobbiam. Vandomo

Di gelosia, di amore,

Troppo per sua sventura ha oppresso il core.

Sprezzato dall'amante,

Tradito dal germano,

A quel suo cuore invano

Ragione parlerà.

Da mille affetti a un punto

Misero, lacerato,

Chi sa dove portato

Dal suo furor sarà.

(*parte.*)

S C E N A III.

Sofia poi Couc.

Sof. Misera! Almen potesse,
Lunge col caro ben, aure di queste
Felice respirar meno funeste.
Si corra a lei. (*per partire*)

Couc. Sofia,

Con Adelaide favellar degg'io.

Grave, urgente è l'affar.

Sof. Essa . . . Signore . . . (*confusa*)

Adesso . . .

Couc. E ben?

Sof. (*All'arte*)

Da un eccessa di duol sorpresa, oppressa,

Impossibil sarebbe

Il favellare a lei: non ti udirebbe.
Couc. La compiangio. Infelice! Oh Dio! che temo,
 Che non siano i suoi guai giunti all'estremo.

Veggio turbato il Cielo,
 Si desta la tempesta,
 Che orribile funesta
 Già minacciando va.

Freme da un lato il vento,
 Mugge dall'altro il mare:

Di tai vicende amare
 Il fin qual mai sarà? *(partono)*

SCENA IV.

Sotterraneo

Nemours preceduto da un soldato con fiaccola accesa, discende, e tratto tratto fermandosi. Poi Adelaide con un soldato pavimente con fiaccola.

Nem. E ancor non viene? Ah! questo
 Crudele indugio! . . .

Ad. Ernesto. *(di dentro, ma lontana)*

Nem. Ah! la sua voce!

Adelaide, Adelaide. *(chiamandola)*

Ad. Ernesto. *(Comparendo a mezzo la Scena col Soldato con fiaccola)*

Nem. E' dessa *(con trasporto)*

Eccola. Mio tesoro. *(incontrandola)*

Ad. Idolo mio, *(sulla Scena)*

Sei pur tu?

Nem. Sì son io. *(si abbracciano)*

Vieni al mio sen: prendi un amplesso. Vanne
 Con questo mio seguace. A lui ti fida.
 In salvo ei ti trarrà.

Ad. Come! Che sento!

E tu meco non vieni? Oh Dio! tu vuoi
 Ch'io parta, e senza te? Crudel . . .

Nem. Son io,

Cara, sull'onor mio qui prigioniero.
Couc sciolse i miei lacci. A lui sol debbo
 Di vederti il piacere.

Ah! se m'ami, mio ben, fuggi, ti affretta.

Ad. Tu il vuoi? Si vada . . . oh Dio . . .

Senti. *(ritornando)*

Nem. Che brami?

Ad. Un altro amplesso.

a 2. Addio. *(abbracciandosi)*

Oh come in sen quest'alma

A palpitar mi stà!

Per te la dolce calma

Il cor provar non sa.

Nem. Mio ben.

Ad. Mia vita.

a 2. Oh Dei!

Ah! dire io non saprei,

Di noi che mai sarà. *(per partire, si ode un rumore.)*

SCENA V.

Vandomo, Mongal, Guardie, e detti.

Van. **V**il traditor, perfida donna! Invano
 Di fuggirmi tentate. Il mio furore
 Veglia sopra di voi.

De' tradimenti tuoi . . . *(a Nemours)*

Nem. Un traditor non sono. Anzi . . .

Ad. Son io.

La rea, Signor; tutto il disegno è mio.

Van. Il complice, e la rea . . . (furente)

Ad. Ah! Signor . . . (piangendo)

Van. Che? tu piangi?

Inutile è il tuo pianto. Al colmo è giunta

Già colla mia sciagura

La debolezza mia. Sì: t'amo ancora.

Pressa il tempo il periglio. Il mortal colpo,

Tu se il vuoi, dammi la man, ripara.

Vieni. La grazia sua scritta è sull'ara.

Nem. Che faresti? Ad. Signor . . . (agitata)

Van. E ben? (fiero)

Ad. (Tradirlo!) (con sentimento)

Van. La mano. Esiti ancora?

Ad. Ah! tua mai non sarò.

Van. Dunque che mora. (fiero)

Alla Torre si tragga. Ite, eseguite. (alle

Ad. Ah! sospendi . . . (per inginocchiarsi)

Van. Non t'odo. (parte)

Nem. A' piedi suoi

Non ti avvilir. In te trionfi amore

Della sua crudeltà. Morrò contento.

Se ti lascio fedele in tal momento.

Mio ben, consolati

Nella mia sorte.

Per te la morte

Saprò incontrar.

L'idea propizia

Del nostro amore

Quel tristo orrore

Farà cangiar.

(partono)

SCENA VI.

Gabinetto.

Sofia, e Mongal.

Sof. Dimmi, Mongal: Che fia
Mai di Adelaide?

Mon. Ignoro

Quel che di lei sarà. Pena per altro

Non avrà che non mertì, e che non si abbia

Ella stessa cercato.

Sof. E perchè mai?

Mon. Ricular di Vandom l'amor, la destra?

Sof. Ma s'ella d'altro amore allor ardea.

Mon. L'amor di Ernesto appunto

E' il flagel di Vandom. Temo, Sofia,

Che questo di troppo d'orror non sia. (partono)

SCENA VII.

Magnifiche Loggie terrene con veduta di For-

tezza in lontano, e di Esercito attendato.

Vandomo esce concentrato, affannoso, e poi Coucè.

Cou. Triste novelle, amico: Si ridesta

Il tumulto più fiero. Ernesto . . .

Van. Ernesto! (con forza)

Sì, è lui che lo riaccende,

Che infelice mi rende. (cupo e minaccioso)

Cou. Che mai dici? E il tuo cuore? . . . (Vibrato)

Van. Chiede sangue, vendetta.

Cou. E tu vorrai? . . .

Van. No. Prendi quest'acciar. Tu . . .

Cou. Non fia mai. (inorridito)

Van. E tu amico mi sei?

Con. Chiedi altre prove
Di fede, di amistà.

Van. Vanne. Altro braccio
Più fido troverò. Debole amico!

Con. Scelsi. A me quell' acciario. Io vo' smen-
(tirti: dopo breve silenzio)

Sia delitto, o virtù, voglio servirti.

Van. Mi abbraccia. Ecco l'amico.
Corri, vola, mi vendica, l'uccidi. (presto)
Poi contento morirò. Senti. Il Cannone
Dalle Trincee della vendetta mia,
Quando muor quel fellon, segno mi dia.

Con. Pago sarai. Ti chiedo
Un compenso però.

Van. Tutto. Che vuoi?

Con. Che in questo dì della Città il comando
Ti conceda a me sol. Questo domando.

Van. Sì, va, comanda, agisci,
Come fossi Vandom. Tutto ti affido.

Con. E tu più che nol sai,
Qual amico io ti sia, Vandom, vedrai. (p.)

S C E N A VIII.

Vandomo solo, poi Mongal, e Coro a suo tempo.

Van. Purchè Adelaide disperata, oppressa,
A lagrime di sangue
Pianga l'amante, e il mio furor si appaghi,
Di sua disperazion non curo il resto.
Sei già vicino, Ernesto,
A versare quel sangue... E il mio contento...
Il mio contento? E come
Se assassini d'un fratello?... Orribil nome!

Ma se contento son, che vuol dir questa
Smania, fiera, funesta,
Che sì mi angustia il cor? Eh non sì curi...
Ma penso ancor, che il mio germano Ernesto
Era il più caro oggetto,
Che avesse questo core.
E tutti i moti io sento
Del sangue in sen. Immagino le pene
Del fratel mio, che muore;
E il cor non regge a sì fatale orrore.

Come versar potrei

Quel sangue, ch'è pur mio?
Capace, oh Dio! sarei
Di tanta crudeltà?

No, non mi regge il core.

Vinci, fraterno amore.

Olà, miei fidi, olà.

Coro Che vuoi, Signor?

Van. Volate.

I giorni suoi salvate.

Coro Di chi, Signor?

Van. Di Ernesto.

Ite, eseguite... Ohimè! (si ode
(un colpo di Cannone. Vandomo in
(cupa desolazione.

Qual fulmine! Sì presto!...

Ernesto, ah! più non è. (si

(abbandona sopra una sedia

Coro Misero! il duol l'oppresso,

Non resse al colpo orribile.

Come sospira!... s'agita!...

Dei! che di lui sarà?

Van. Ernesto, io ti perdei... (*con passione*)
Coro Prence, fa cor.
Van. Lasciatemi. (*alzandosi con furia*)
Coro Calmati.
Van. Oh Dio! fuggitemi.
 Apriti, o terra, ingojami:
 Cielo, mi annienta... fulmina...
 Ho di me stesso orror.
 Rimorsi miei, tacete:

Mi lacerate il cor. (*partono*)

SCENA IX.

Sofia, e poi Adelaide.

Sof. Ah! chi sa dirmi, dove
 Adelaide si aggira? Oh qual di orrore
 Velo funesto su di noi si stende!
 Sì fatali vicende
 Come mai finiran? Furor, dispetto,
 Tristezza, confusion, sol regna intorno.
 Stelle! Qual fine avrà sì infausto giorno?
Ad. Sofia, ti arresta. Ov'è? ...
Sof. Ma di chi chiedi?
Ad. Sì, di parlargli io chieggo.
 Misera! a' piedi suoi ...
Sof. Ma chi cerchi? Chi vuoi?
Ad. Cerco il supplizio mio, cerco Vandomo.
Sof. Quel barbaro! *Ad.* Vicino (*con sentimento*)
 A compirsi, mia cara, è il mio destino.
 Se sapessi ...
Sof. Vandom ver noi si avvia.
 Or vedi come oppresso,
 Concentrato in se stesso..

Vandomo, e dette.

Ad. (*Mio cor, reggi.*) Vandomo.
Van. Numi! Adelaide! (*che non l'avrà veduta*)
 Vista crudel, funesta!
 Fuggiamo. (*per partire*)
Ad. Ah! no, Vandom: m'odi, ti arresta.
Van. Oh Dio! lasciami in pace,
 Adelaide.
Ad. Risolsi. (*sospirando*)
 Qualunque il mezzo sia, vincer sapesti.
 Crudel, tua mi volesti;
 Barbaro, tua sarò. (*Che pena! oh Dio!*)
 Sciolto da' lacci suoi, quell'infelice
 Torni libero al Campo, al suo Sovrano;
 E poi (morir mi sento,) ecco la mano.
Van. Santi numi del Ciel! Come! Adelaide! ...
 Non reggo. (*con passione, ed agitato*)
Ad. Onnipotenti Dei!
 Dissipai i dubbj miei ... Cieli! che veggio!
 Da' crudeli occhi tuoi discende il pianto.
Van. Tu chiedi la sua vita. (*inquieto e con dolore*)
Ad. Sì: promessa
 Non me l'hai tu, se a te mi do? (*inquieta*)
Van. Più tempo,
 Adelaide, non è.
Ad. Come? Pentito
 Forse saresti?
Van. No. (*Che dir degg'io?*)
Ad. Come! tu tremi! oh Dio! (*osseyvandolo fisso*)
 Impallidisci! gemi! ah! di, che avvenne? (*agitata*)

Spiegati, per pietà, per mio conforto.

Van. Ah! il mio german . . . (con pena)

Ad. E ben? . . . (inquieta)

Van. Ei . . . (con pena)

Ad. Segui . . . (agitatissima)

Van. E' morto. (piangendo)

Ad. Che! Tiranno! Che dici?

Oh colpo! Oh crudeltà! Tu l'uccidesti.

E un fulmine del ciel non piomba ancora

A incenerir quell'empio,

Che trafisse così l'unico oggetto

Del tenero amor mio? Ombra adorata

Dell'infelice Ernesto,

Accogli il pianto mio. Fra pochi istanti,

Caro, nel tuo soggiorno,

Di sventurati giorni

Tolta al funesto laccio,

Adelaide fedel ti verrà in braccio.

Dal terror che mi circonda,

Dall'orror della mia sorte,

Io non veggo che la morte,

Che mi possa sollevar.

Godi, iniquo: il tuo desio

Pago appieno alfin sarà.

Chi non piange al pianto mio,

Ah! che in seno un cor non ha.

Ah! l'eccesso del tormento

Lacerando il cor mi va.

Amor, confortami nel mio dolor:

Tu presto rendimi al mio tesor.

Ah! che giorno! oh Dio! che istante!

Io mi sento lacerar. (parte)

Vandomo, poi Coucè.

Van. **C**he più a soffrir mi resta? Aduna, aduna,
Dispietata fortuna,
Più sciagure, se ne hai.

Or esci alfin da tanti affanni. Mori,
Sventurato Vandom. (in atto di ferirsi)

Cou. Ferma. Che fai?

Van. Sei tu, crudel? Lascia, ch'io mora omai.
Ernesto . . .

Cou. Ernesto vive.

Amico, io t'ingannai:

Finsi ubbidirti, e te al tuo Re salvai:

Ed Ernesto, e Adelaide felici

Sono.

Van. Fia vero? E dove? . . .

Cou. Eccoli. Uscite.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Cou. Respirate: abbracciatevi, e gioite.

Van. Ad. Nem. Dopo il fremente nembo

Terribile, spietato,

Ritorna il Ciel placato

Sereno a scintillar.

Coro Spiri intorno

In sì bel giorno

Pace, gioja, fede, e amor.

Il diletto

In ogni petto

A inondar discenda il cor.

Fine del Dramma.

Invece dell'Aria della Scena VII. dell' Atto Primo
si dice la seguente

Ad. Non tormentar di più questo mio core:

Van. Come? persisti ancora!

E non senti pietà del mio dolore?

Santi Numi che adoro,

Voi che quel cor vedete,

Piegate a preghi miei:

Non vi chiedo di più, pietosi Dei.

Sommi celesti Dei,

Da voi soccorso imploro;

Di tanti affanni miei

Movetevi a pietà.

Per te mi scenda in seno (*ad Ad.*)

Calma e felicità.

© Biblioteca del Cons